

TERME ROMANE IN LOCALITÀ BAGNACCIO

Alessandra Milioni

Il presente lavoro è tratto dalla tesi di laurea da me discussa nel Luglio 1996 presso la Facoltà di Conservazione di Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, relatore Prof. P. Alfredo Gianfrotta. Oggetto di questo studio è la carta archeologica del territorio compreso in parte nella tavoletta dell' I.G.M. F 137, III NO, "Commenda", situato a Nord e Nord-Ovest di Viterbo.

All'interno di questo territorio sono presenti i ruderi di alcune terme romane, che solo raramente e in modo assai superficiale sono stati in passato oggetto di studio.

Per questo motivo ho ritenuto opportuno in questo articolo illustrare in particolare i dati scaturiti dall'analisi di alcuni resti di strutture romane in località Bagnaccio (fig.1), i quali costituiscono una testimonianza storica e archeologica di grande valore, che attende ancora di essere valorizzata e resa fruibile nel modo più appropriato.

Lo studio si è basato in primo luogo su una ricerca bibliografica, che ha permesso di raccogliere dati sulla storia degli studi, e su scavi e rinvenimenti riguardanti i ruderi presi in esame. Attraverso sopralluoghi è stato poi possibile prendere visione dei resti, analizzarne la struttura e rilevarne la planimetria.

La presenza di sorgenti termominerali nel territorio viterbese costituì una risorsa naturale sfruttata intensamente soprattutto a partire dall'età imperiale. Il fatto che le strutture termali sorgessero ai margini dell'antica Via Cassia, e quindi il buon collegamento con Roma e la non eccessiva distanza da essa, contribuirono certamente alla fama acquistata dalle terme del Viterbese.

Il tratto della consolare compreso tra la località Paliano, a Sud-Ovest di Viterbo, e il Bacucco, per una lunghezza di circa km 11, è costellato infatti di ruderi di terme romane, che indicano l'importanza assunta da tale stazione termale per la Roma imperiale.

La via consolare sembra in realtà non tenere conto dell'assetto urbano del territorio; i centri maggiori di Sorrina, Castel d'Asso e Ferento vengono infatti lasciati da parte dal suo percorso. Si ha invece l'impressione che essa sia stata

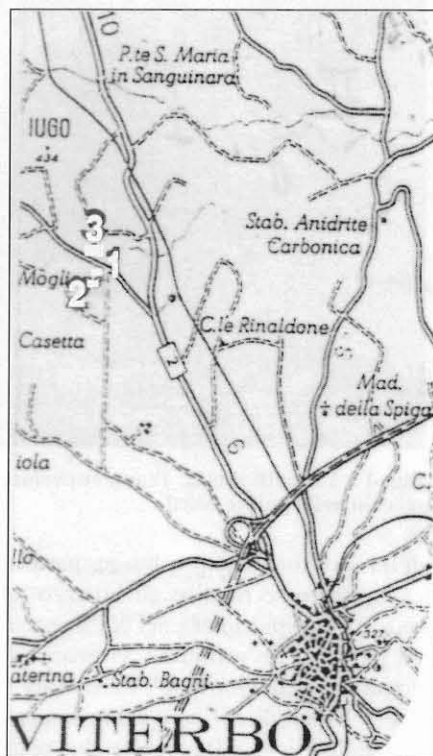


Fig. 1 - Localizzazione dei resti di strutture romane in località Bagnaccio. (1 - La Lettighetta; 2 - Resti di strutture in opera reticolata; 3 - Terme del Bacucco)

studiata in modo da collegare il maggior numero possibile di sorgenti termali. La cosa in teoria sarebbe anche possibile, poichè ci sono prove della frequentazione delle *aquae*, in località Bussete, almeno dal III sec.a.C¹. Tuttavia sembra piuttosto inverosimile che la strada, concepita come via di grande comunicazione, abbia condizionato il suo tracciato a tale scopo. È probabile invece che i centri termali, con i loro collegamenti verso i maggiori centri vicini, costituissero altrettanti nodi stradali più o meno importanti. La Cassia, mettendo in comunicazione tutti questi nodi, si inserì dunque abilmente nella rete stradale della regione².

La *Tabula Peutingeriana* testimonia la grandiosità di tali terme, poichè presso di esse localizza una stazione della Cassia, la *mansio* denominata *Aquae Passeris*. Quest'ultima viene indicata, nel segmento V della Carta, con una vignetta raffigurante un grande caseggiato, che secondo alcuni studiosi rappresenterebbe gli edifici termali in loca-

lità Bagnaccio, secondo altri sarebbe invece da riferire all'insieme delle terme dislocate lungo la Cassia³.

In località Bagnaccio sono situati in effetti i ruderi più grandiosi tra tutti quelli presenti sul territorio viterbese, a testimoniare l'intensa frequentazione di quest'area, ricca di sorgenti sulfuree, a partire dalla tarda repubblica e durante tutto il periodo imperiale. La presenza di numerosi resti di edifici romani fece sì che la zona venisse ricordata nei documenti d'archivio con il termine *Palatiorum* già dal 1199, come *locu qui dicitur Palatio* nel 1218 e *De Palatiis* durante il XIV e XV secolo⁴. La memoria degli antichi resti rimane ancora oggi conservata nel toponimo "Valle Castellane".

La Lettighetta.

Non lontano dal punto in cui l'attuale strada Garinei, che ricalca il tracciato dell'antica Cassia, si immette sulla strada Commenda, sorge il rudere di una costruzione romana, il cui aspetto esteriore, somigliante vagamente ad una lettiga, le ha conferito l'appellativo di "Lettighetta" (fig.1, n.1).

L'edificio ha forma quadrangolare (fig.2) ed è diviso in due piani; misura in altezza circa m 9 e ciascuno dei lati è di m 8 ca., anche se sul lato Est si nota

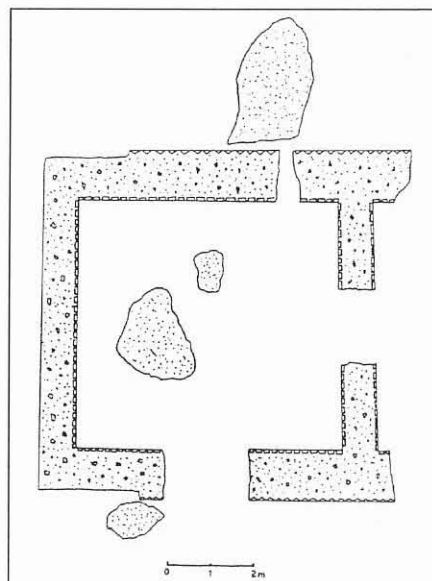


Fig. 2 - La Lettighetta. Pianta

un prolungamento dei muri perimetrali accompagnato dall'imposta di una volta a botte. La struttura è in opera cementizia, con paramento interno in opera listata ed esterno in laterizio. Su tutti i lati, tranne quello orientale, corre esternamente, a circa m 2,50 da terra, una cornice di travertino composta da due listelli ed un ovulo, mentre sulla facciata occidentale in alto sono visibili i resti di un fregio anch'esso in travertino, che continuava probabilmente anche sugli altri lati (fig.3).

Il piano inferiore è accessibile attra-



Fig. 3 - La Lettighetta. Lati occidentale e meridionale

verso quattro aperture: quella sul lato meridionale, per buona parte interrata, misura m 1,80 x 1,20, è sormontata da un sordino di laterizi ed è probabile che servisse da ingresso al piano stesso.

Le aperture sui lati Ovest e Nord sono delle probabili finestre a gola di lupo, mentre quella orientale è stata praticata dopo l'abbandono della struttura.

I due piani dell'edificio sono separati da una volta a crociera di cui rimangono le imposte, costruita in cementizio e ricoperta da intonaco bianco. Il vano superiore ha le stesse dimensioni del sottostante, e ad esso si accedeva mediante un'apertura quadrangolare di m 2,50 x 2,75, sormontata da una piattabanda di laterizi e posta sulla facciata orientale, mentre sulle altre pareti sono presenti internamente tre grandi nicchie, una su ciascun lato (fig.4). Anche il piano superiore era coperto da una volta a crociera di cui rimane un'imposta nell'angolo nord-occidentale.

Sulle pareti sia del piano superiore che di quello inferiore, si possono osservare numerosi fori quadrati, posti a diverse altezze, i quali a volte attraversano l'intero spessore del muro. È probabile che alcuni siano da considerare come sedi di alloggiamento di elementi orizzontali usati durante la costruzione



Fig. 4 - La Lettighetta. Piano superiore, nicchia nella parete Nord

della struttura, mentre buona parte di essi può forse risalire all'utilizzo del rudere come piccionaia nel XVII secolo, da parte di un cittadino viterbese di nome Michele Graffone⁵. La cortina in opera listata di cui è rivestito internamente l'edificio, differisce nei due piani; mentre infatti in quello inferiore ogni due file semplici di laterizi ve n'è una doppia, nel piano sovrastante l'alternarsi di corsi di tufelli e laterizi è regolare. Il modulo del paramento esterno in opera laterizia è di cm 28,4 e si colloca tra quelli del periodo 192-217 d.C.⁶

Tra il materiale rinvenuto all'interno della struttura, si notano frammenti di anfore Dressel 7-11, un frammento d'intonaco dipinto in rosso e un frammento d'anfora con un graffito indicante il numero XI. Dal terreno circostante provengono numerosi frammenti fittili di laterizi, ceramica grezza, ceramica a vernice nera, terra sigillata italica e sigillata chiara africana, frammenti d'intonaco rosso e giallo, frammenti di lastre di rivestimento e di decorazioni architettoniche in marmo, un orlo di dolio e parte di una macina. Inoltre, circa m 150 a Sud del monumento, sono state rinvenute numerose tessere di mosaico in pietra calcarea bianca, alcune delle quali ancora unite in piccoli gruppi, e frammenti di mosaico dello stesso tipo sono stati ritrovati qui nel 1983, e attualmente sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale della Rocca Albornoz a Viterbo. Al 1987 risale inoltre la segnalazione, presso la Lettighetta, di un blocco marmoreo, trasportato ai margini della strada dal proprietario del terreno durante i lavori agricoli⁷. Le sue dimensioni sono di cm 114 x 57 x 24, nelle parti visibili non presenta tracce di iscrizioni o elementi decorativi, ma vi sono alcuni residui di piombo infisso nel marmo, pertinenti forse a grappe di ancoraggio.

Uno scavo sarebbe stato eseguito sul luogo intorno al 1830, rinvenendo nello strato d'interramento della facciata orientale, "delle gradinate e delle colonne rovesciate"⁸. Questi dati rafforzerebbero l'ipotesi di un ingresso al piano superiore sul lato Est, cioè quello rivol-

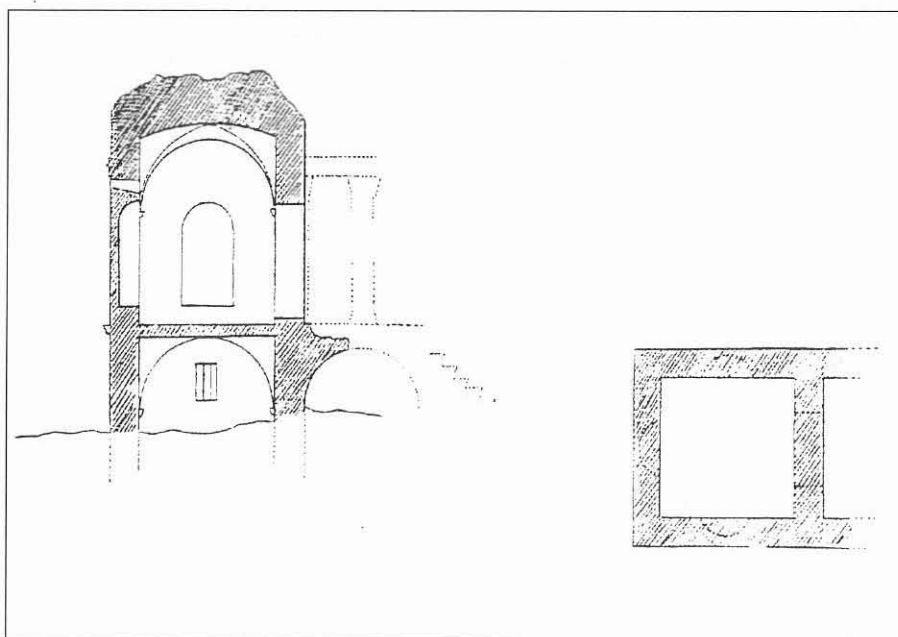


Fig. 5 - La Lettighetta. Pianta e sezione (dalla Carta Archeologica 1881-1897)



Fig. 6 - Resti di strutture romane in opera reticolata in prossimità della Lettighetta

to verso l'antica via Cassia, ipotesi condivisa anche dal Pasqui, al quale si deve il primo rilievo della pianta della struttura⁹ (fig. 5).

Per quanto riguarda la funzione dell'edificio, diverse ipotesi sono state avanzate. Agli inizi del XIX secolo era diffusa l'opinione che la Lettighetta fosse un tempio dedicato a Serapide, in base al vocabolo del luogo, "Serpi", inteso come corruzione di Serapide. A tale interpretazione aderirono anche gli autori della *Carta Archeologica*, che la nominano come "rudero del tempio di Giove Serapide"¹⁰. Successivamente Gargana la definì come "grandiosa terma", probabilmente per analogia con la famosa terma del Bacucco e per la vicinanza delle sorgenti sulfuree del Bagnaccio¹¹. In realtà l'interpretazione più probabile della struttura potrebbe essere quella di un sepolcro del tipo a camera e a podio. Questa ipotesi sembra essere rafforzata dal fatto che nell'architettura funeraria del II-III sec. d.C. predomina il tipo di tomba a camera che, sollevandosi su un ambiente inferiore, assume la disposizione "a podio", accompagnata spesso da una gradinata frontale¹².

A meno di 100 metri a Sud-Ovest dei ruderi della Lettighetta, sono visibili i resti di una costruzione romana, (fig. 1, n. 2) di cui rimangono tre cortine murarie parallele, parzialmente interrato, alle quali si addossano arbusti (fig. 6). I muri misurano in media m 3 di altezza, m 15 di lunghezza e oltre un metro di spessore (fig. 7); soltanto quello orientale conserva nella faccia Ovest il rivestimento in opera reticolata, realizzata

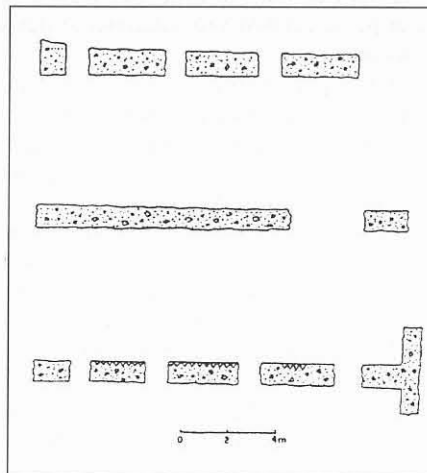


Fig. 7 - Resti di strutture romane in opera reticolata. Pianta

con *cubilia* di pietra calcarea, di lavorazione piuttosto grossolana (fig. 8).

All'estremità Nord del muro orientale sono presenti due brevi prolungamenti che si dipartono ad angolo retto dalla struttura principale, e che molto probabilmente costituiscono l'inizio delle pareti di ambienti contigui. Negli spazi compresi tra i muri sono stati rinvenuti numerosi frammenti di cocciopesto, di marmo bianco, di marmo pavonazzetto, alcuni frammenti di anfore. Accanto al muro orientale è stato invece rinvenuto un frammento di colonna in peperino a fusto liscio.

In base alla tecnica edilizia impiegata ed ai frammenti fittili presenti nell'area circostante, si potrebbe proporre per la struttura una datazione alla prima metà del I sec. d.C. Per quanto riguarda l'interpretazione dei ruderi, il materiale rinvenuto, ed in particolare il frammen-

to di colonna in peperino, sembra far ipotizzare l'appartenenza di tali ruderi ad una villa della prima età imperiale, che si estendeva probabilmente verso Nord, nell'area compresa tra la struttura e l'attuale strada Commenda.

Le terme del Bacucco.

Le terme romane del Bacucco (fig. 1, n. 3) sono senz'altro le più grandiose tra quelle presenti sul territorio viterbese (fig. 9). Sono situate al km 1,300 della strada Commenda, circa m 200 sulla destra di essa, a breve distanza dal piccolo casale da cui prendono il nome. L'unico ambiente che si conserva è una grande sala ottagonale (fig. 10), con quattro nicchioni, uno ad ogni angolo, di cui tre conservati integralmente ed uno soltanto in parte. Dalle piante dell'edificio rilevate da alcuni artisti rinascimentali, quali Michelangelo, Giuliano da Sangallo e Giorgio Vasari il Giovane, apprendiamo che alla base di ciascuna nicchia si aprivano tre piccole celle semicircolari, delle quali oggi non è visibile alcuna traccia a causa del forte interro.

Del monumento rimangono tuttora in piedi, per buona parte del loro alzata, i lati meridionale ed orientale, mentre scarsi sono i resti di quello settentrionale, e praticamente nulli quelli del lato occidentale. In origine, nel mezzo di ogni facciata e al di sopra di ogni nicchia, dovevano aprirsi dei grandi fine-



Fig. 8 - Resti di strutture romane in opera reticolata. Particolare della cortina di rivestimento nel tratto di muro orientale



Fig. 9 - Terme del Bacucco. Lati meridionale e orientale

stroni, attraverso i quali la luce giungeva all'interno della sala, mentre l'edificio era coperto da una volta a crociera su pianta ottagonale, di cui rimangono solo le imposte e quattro delle otto mensole sulle quali la volta poggiava. Tali mensole erano a loro volta sostenute da colonne, come risulta dalle immagini rinascimentali dell'ambiente, e come sembra confermare un frammento di colonna in peperino a fusto liscio, rinvenuto al centro della sala.

L'alzato è realizzato in cementizio, con paramento sia esterno che interno in opera listata e ricorsi di sesquipedali. Quel che resta della volta e la parte superiore delle pareti hanno in parte conservato l'intonaco bianco che le ricopriva. Secondo la descrizione del Ganzert, le superfici della volta sarebbero state decorate con mosaici, mentre le pareti, fin poco sotto il piano d'imposta della volta, dovevano essere rivestite da lastre marmoree¹³. Sono infatti visibili nei muri numerosi fori per grappe,

in alcuni dei quali sono ancora presenti i tasselli di marmo usati per fissare le grappe di bronzo più saldamente della sola malta.

Sulle pareti interne della struttura sono presenti condutture per tubuli fittili, in minima parte ancora conservati *in situ* (fig.11); essi dovevano servire per diffondere l'aria calda, facendo innalzare la temperatura dell'ambiente, anche se appare piuttosto strano il fatto che i tubuli si trovano solo sulla parete Sud e nell'angolo Sud-Est della struttura.

Il perimetro esterno della sala termale non corrisponde a quello interno, ottagonale, ma ha una forma quadrangolare. A causa dell'innalzamento del livello del suolo, attualmente è possibile osservare soltanto circa la metà dell'altezza originale dell'edificio, che in tal modo appare troppo basso e senza ambienti annessi. I resti di questi ultimi sono tuttavia riconoscibili sui lati Sud, Est e Nord della struttura.

Sulla facciata meridionale esterna, circa m 2 a sinistra dell'ingresso, si può notare ciò che rimane di un piccolo ambiente a volta, che fuoriesce dall'interro soltanto con la sua parte superiore (fig.12). Esso sporge leggermente dalla parete, si approfondisce per circa cm 90 dentro il muro e conserva sulla volta resti d'intonaco, ma risulta essere riempito fino alla sommità con muratura cementizia. È probabile che facesse parte di un ambiente contiguo alla grande sala ottagonale, forse chiuso e reso inutilizzabile in seguito a modifiche realizzate in un momento successivo alla costruzione della struttura.

All'estremità Est della facciata meridionale esterna, è inoltre visibile un tratto di muratura con un accenno di

volta in cementizio e scarse tracce di una ghiera di laterizi, probabile resto di un'arcata che dava accesso ad ambienti in direzione Est (figg. 12 e 13). La presenza di vani contigui sulla facciata Sud, suggerita da queste scarse tracce, è comunque testimoniata da una pianta dell'edificio realizzata dal Camilli durante gli scavi del 1835 (fig. 14).

Anche il lato orientale del monumento presenta alcuni indizi che testimoniano la presenza di strutture annesse alla sala ottagonale, che si estendevano probabilmente in direzione del Casalino Bacucco. Quest'ultimo ingloba strutture murarie e materiali appartenenti all'impianto termale.

Al di sotto del casale sono visibili infatti due ambienti collegati tra loro, la cui pianta fu rilevata dal Pasqui, che li descrisse come "avanzi di una piscina a due forni"¹⁴.

Per quanto riguarda la datazione dell'edificio, il Lugli propone per le terme del Bacucco, e più in generale per tutte le altre terme del Viterbese, la data del 113-115 d.C., in base alla tecnica edilizia, da lui indicata come opera laterizia di V maniera¹⁵. Tale cronologia appare però troppo alta per il monumento in esame, specie se si prendono in considerazione alcuni elementi.

Innanzitutto la tecnica dell'*opus listatum* fa la sua prima apparizione nel Lazio sotto Adriano e la troviamo utilizzata a Tivoli nelle ultime fasi di Villa Adriana nel 137-138 d.C.

Nel II sec. d.C. essa compare anche in alcuni edifici di Ostia, nell'acquadot-

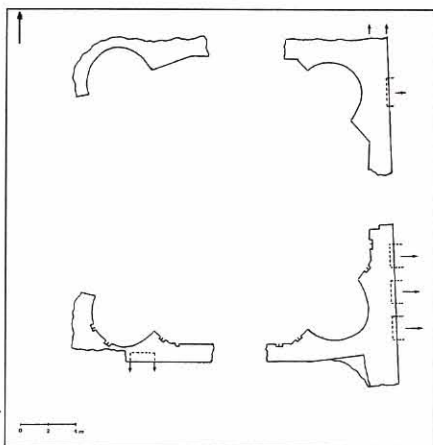


Fig. 10 - Terme del Bacucco. Pianta



Fig. 11 - Terme del Bacucco. Resti di tubuli fittili



Fig. 12 - Terme del Bacucco. Lato meridionale con resti di strutture annesse

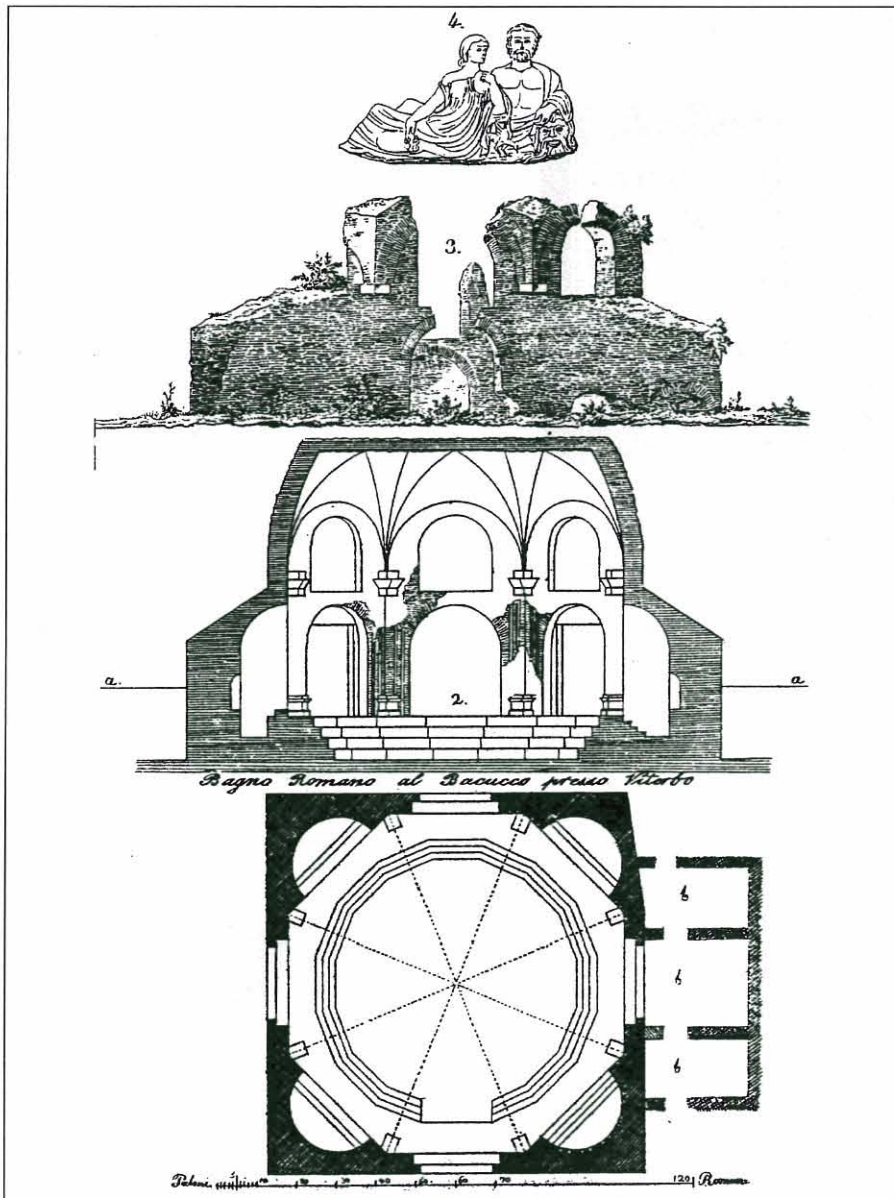


Fig. 13 - Terme del Bacucco (da Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica 1835)

to dei Sette Bassi sulla Via Latina (terzo quarto del II sec. d.C.), e nel Ninfeo dei Quintili sulla Via Appia (dopo il 181 d.C.)¹⁶. In età traianea è inoltre trascurata la tecnica dei ricorsi di bipedali, presente nell'edificio del Bacucco, iniziata con Domiziano, ripresa poi con Adriano, Settimio Severo e Diocleziano nelle grandi terme¹⁷.

Altro elemento da prendere in esame è la volta a crociera su pianta ottagonale, detta anche a spicchi o ad ombrello, un tipo di copertura caratteristica dell'età adrianea e delle epoche successive. La vediamo infatti utilizzata a Villa Adriana, nelle Piccole Terme, nelle terme di Baia, di età adrianea, e sempre a Baia, nel Cosiddetto "Tempio di Venere"¹⁸.

Anche la decorazione scultorea rinvenuta negli scavi del Bacucco del 1835 può costituire un elemento importante per la datazione della struttura. Si tratta di una coppia giacente (fig.15), probabile scultura decorativa di una fontana, un busto di donna, un ritratto femminile con capigliatura mobile ed altri busti, attualmente conservati presso il Museo del Louvre, riferibili ad età severiana o post-severiana¹⁹. In base a tutti gli elementi considerati, si potrebbe proporre per le strutture termali una datazione alla fine del II-inizio III sec.d.C.

Le notizie più antiche riguardo le rovine del Bacucco, sono quelle fornite da Cesare Crivellati, e riportate poi dal Bussi, secondo le quali le terme in questione, all'epoca non ancora dette del Bacucco, sarebbero state indicate da alcuni scrittori come "Bagno del Prato, per essere tal bagno vicino ad una grande prateria, la qual cosa non si verifica negli altri..."²⁰.

I primi scavi di cui si ha notizia furono eseguiti presso l'edificio termale nel 1825, ad opera dei fratelli Polidori²¹ e successivamente portati avanti nel 1829 dal Cav. Giulio Zelli Pazzaglia e dal Marchese Alessandro Especo²². Al 1835 risalgono importanti ritrovamenti sul luogo²³, mentre gli ultimi scavi sui quali siamo informati sono quelli del 1879 ad opera del Conte Savini, proprietario del fondo su cui sorgevano le terme²⁴.

Particolarmente interessante risulta la relazione degli scavi del 1835, per le accurate descrizioni che in essa fornisce il Camilli, riguardo ai rinvenimenti avvenuti nell'edificio termale.

All'interno di esso furono ritrovati "frammenti di mosaici, pitture distrutte, tavolette e lastre di serpentino, di sacca-roide, di porfido, di rosso antico e di altri preziosi marmi. Si rinvenne pure un piccolo torso di statua muliebre di

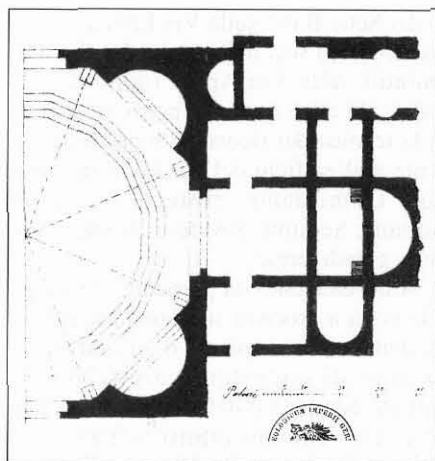


Fig. 14 - Terme del Bacucco. Pianta di S. Camilli

buona maniera, alcuni capitelli di pilastri di finitissimo lavoro, alcune lastre di piombo destinate a rivestire i bacini delle terme.... Una cameretta rettangolare conservava intatto il pavimento di mosaico, nero su fondo bianco, rappresentante pesci e mostri marini... (fig. 16). Ad ovest della camera eravi il grande bagno rettangolare, nel cui natatoio si discendeva per quattro gradini. L'ipocausto contiguo conservava ancora le ceneri....".

Nella vasca centrale di sedici lati, furono rinvenuti i busti e il gruppo statuario già descritti.

Il pavimento di tale vasca era rivestito di mosaico policromo, gravemente danneggiato dai depositi calcarei dell'acqua. Secondo il Camilli inoltre, sarebbero appartenuti all'edificio termale le due colonne di granito esistenti a Piazza del Comune a Viterbo, quelle della porta maggiore della cattedrale, quella di Piazza S. Sisto e le colonne di Porta Fiorentina.

Riguardo la funzione dei resti tuttora visibili, l'interpretazione più verosimile sembra essere quella di un *calidarium*, confermata probabilmente dalle osservazioni del Pasqui sul pavimento della sala ottagonale, che egli dice essere sostenuto da "più pilastri di mattoni"²⁵.

La grandiosità dei ruderi delle terme del Bacucco, attirò l'attenzione di alcuni grandi artisti rinascimentali che nella loro continua ricerca di forme classiche, non tralasciarono di prendere ispirazione da questi imponenti resti.

Michelangelo (1475-1564) in uno dei suoi viaggi, realizzò la pianta e lo spaccato dell'interno dell'edificio, che sembra fosse ancora parzialmente in uso ai suoi tempi come terma²⁶ (fig.17). Dalla pianta risulta che all'interno di ciascuna nicchia, fiancheggiata da due colonne, erano contenute tre piccole celle semi-

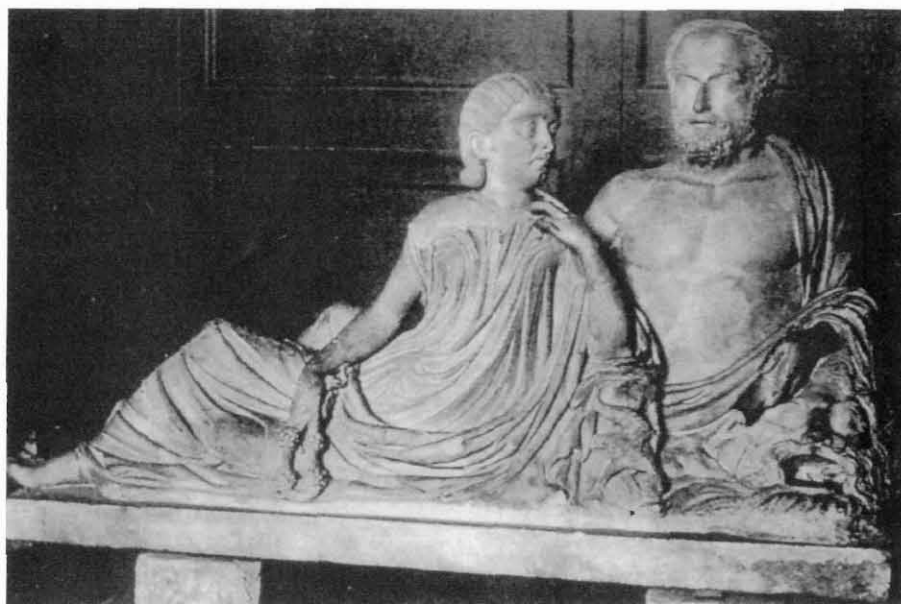


Fig. 15 - Terme del Bacucco. Scultura decorativa rinvenuta all'interno della sala ottagonale

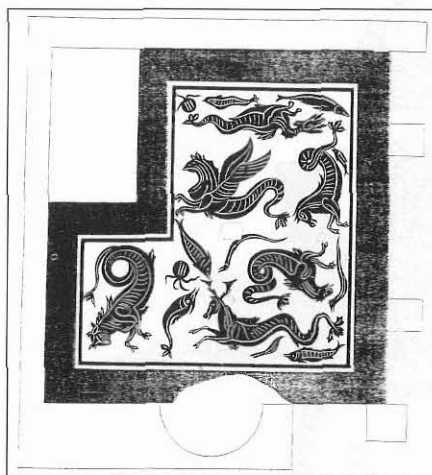


Fig. 16 - Terme del Bacucco. Disegno del mosaico rinvenuto all'interno dell'ambiente termale (dalla Carta Archeologica 1881-1897)

circolari, come già accennato più sopra, mentre al centro della sala era una vasca circolare inserita all'interno di un recinto quadrangolare.

Anche Giuliano Giamberti, detto il Sangallo (1445-1516), ne ritrasse la pianta nel taccuino conservato presso la Biblioteca di Siena²⁷ (fig. 18). La sua pianta differisce da quella di Michelangelo solo per il fatto che intorno alla vasca centrale non compare alcun recinto. Non è da escludere che il nipote Antonio da Sangallo il Giovane (1483-1546), abbia tratto ispirazione dal disegno dell'artista, per progettare la pianta della Chiesa di Santa Maria di Loreto nel Foro di Traiano, da lui iniziata nel 1507, e che presenta molte similitudini con l'edificio del Bacucco²⁸ (fig. 19).

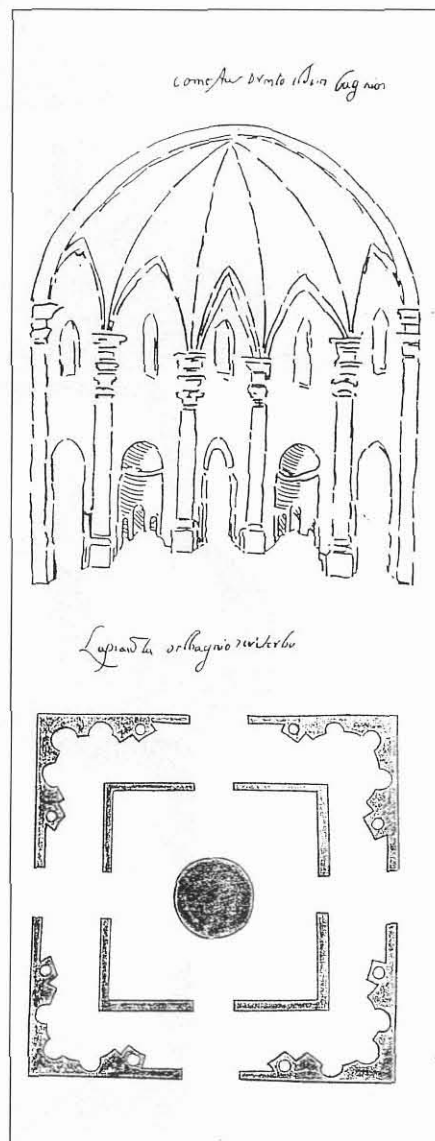


Fig. 17 - Terme del Bacucco. Pianta e spaccato di Michelangelo

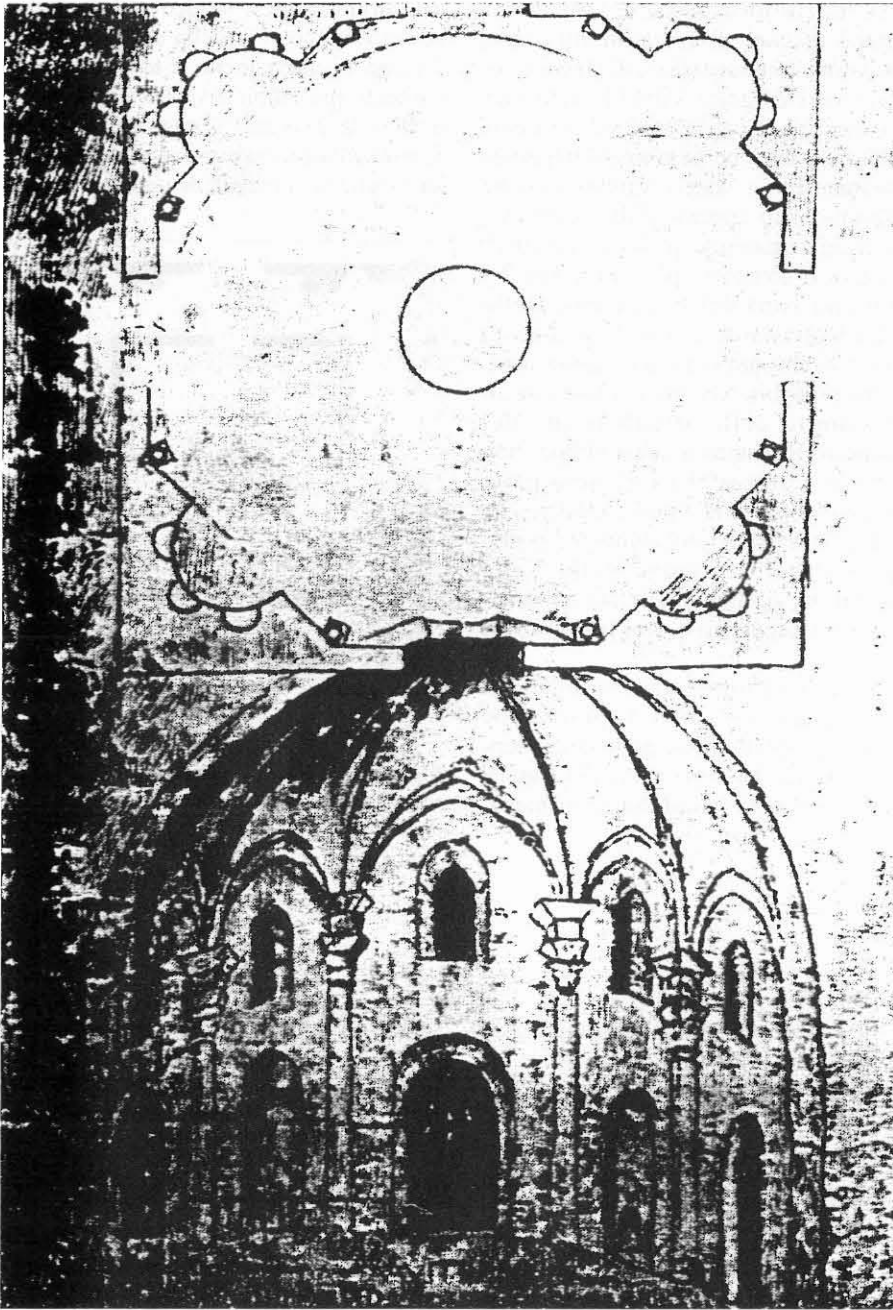


Fig. 18 - Terme del Bacucco. Pianta e spaccato di Giuliano da Sangallo

Un altro artista, operante per lo più a Siena nel XVI secolo, Lorenzo Donati, fu autore di una pianta piuttosto complessa dei resti termali²⁹ (fig. 20). Il Donati rileva nel disegno alcuni particolari non riportati dagli altri artisti, come la presenza di semicolonne alternate a lesene e la vasca centrale avente forma ottagonale. L'ambiente termale risulta racchiuso in un'area quadrilatera, che comprende un "cortile" centrale e una serie di stanze disposte lungo i quattro lati, aperte tutte verso l'interno, tranne le quattro assiali, con un ingresso anche verso l'esterno, e di cui due sono indicate come "vestibolo". Questo complesso è preceduto da uno stretto corridoio, che costituiva l'ingresso principale alle

terme; sui suoi lati lunghi si aprono diversi ambienti quadrangolari (indicati come "vestibolo" e con la lettera B), seguiti da un "cortile", diviso dalla loggia da sei colonne.

Dalle scarse notizie intorno a questo artista, non si sa se egli si recò mai a Roma, e se ebbe modo di vedere effettivamente le terme del Bacucco. Secondo il Bartoli³⁰, i disegni del Donati sarebbero da ritenere copia di disegni altrui, ma sembra difficile una derivazione della pianta in questione da quella di Michelangelo o del Sangallo, con le quali presenta alcune divergenze. Il disegno quindi, sia che sia opera dell'artista o una copia, può essere considerato attendibile solo in parte, e per il

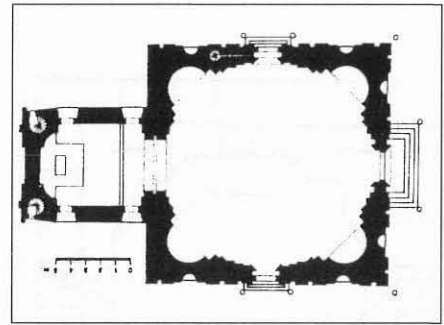


Fig. 19 - Chiesa di S. Maria di Loreto nel Foro Traiano. Pianta

resto è dovuto ad una ricostruzione personale dell'autore.

L'ultimo architetto che si interessò all'edificio termale fu Giorgio Vasari il Giovane, nipote dell'omonimo artista, attivo nella seconda metà del XVI secolo. La sua pianta presenta molte affinità con quelle di Michelangelo e del Sangallo³¹ (fig. 21). Tenendo presenti i dati cronologici dei tre autori, si potrebbe pensare che il disegno del Sangallo sia stato utilizzato dagli altri due, oppure che sia esistito un altro rilievo servito come base ad uno, o forse a tutti e tre gli artisti.

Il terreno circostante l'ambiente ottagonale è cosperso di una notevole quantità di frammenti di materiale da costruzione, soprattutto laterizi, tufo, travertino, grumi di malta, frammenti di lastre di rivestimento e di decorazioni architettoniche in marmo, tessere di mosaico e frammenti d'intonaco dipinto. Molto abbondanti sono anche i frammenti di ceramica, tra i quali si può distinguere ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili, terra sigillata italiana, sigillata chiara africana e ceramica medievale.

In passato, le terme del Bacucco sono state considerate come gli unici resti superstiti della "Villa Calvisiana", la cui posizione topografica è nota grazie all'epigrafe di *Mummius Niger Valerius Vegetus*³². Tale iscrizione fu rinvenuta nel 1640 presso l'attuale convento di S. Maria in Gradi³³; in essa si faceva riferimento ad un acquedotto che aveva inizio nella zona stessa del ritrovamento, fatto costruire da *Vegetus* per far giungere l'acqua alla sua Villa Calvisiana, situata presso le *Aquae Passeris*, in prossimità del punto in cui la Via Ferentienne si distaccava dall'antica Cassia. La Villa è probabilmente da mettere in relazione con un *Calvisius Sabinus* vissuto nella prima metà del I sec.d.C., possessore di immense ricchezze, come ricorda Seneca suo contemporaneo (*Epist.* 27,

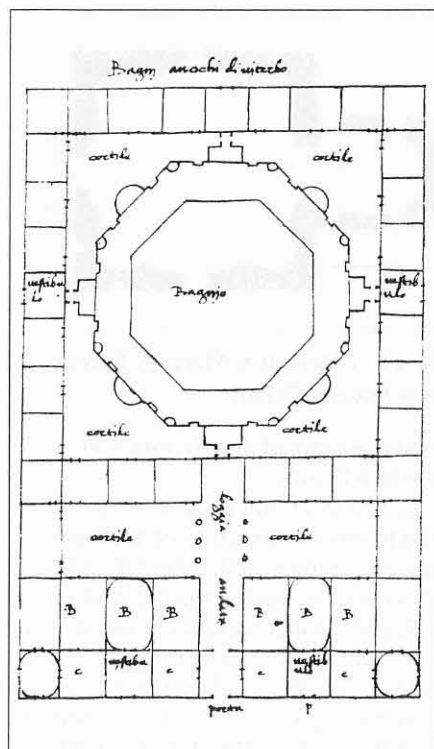


Fig. 20 - Terme del Bacucco. Pianta di L. Donati

5-8), tra cui forse anche la villa di cui Vegeto divenne proprietario attraverso relazioni di parentela³⁴. Il *Mummio Niger* dell'epigrafe sarebbe stato uno dei personaggi più ricchi ed influenti nella zona del Viterbese tra gli imperi di Antonino Pio e Marco Aurelio, ciò che è testimoniato appunto dalla costruzione di un acquedotto privato, che attraversava il territorio per circa km 9, fino alla zona del Bagnaccio. Della Villa Calvisiana, tranne l'iscrizione, non si hanno per ora tracce certe, ma è molto probabile che essa si trovasse in prossimità delle attuali terme del Bacucco. Riguardo a quest'ultime, non si ha la certezza che facessero parte della villa, ma non si può escludere che l'edificio termale, probabilmente posteriore alla costruzione della Villa Calvisiana, sia stato realizzato in seguito ad un successivo ampliamento di essa.

È tuttavia necessario prendere in considerazione anche l'ipotesi che l'edificio termale fosse parte della mansio di *Aquae Passeris* sulla Via Cassia. Una mansio era infatti dotata di nume-

rose strutture atte a soddisfare le esigenze dei viaggiatori, e nella maggior parte dei casi vi erano anche le terme, probabilmente più ampie rispetto a quelle di una villa privata, e segnalate nella *Tabula Peutingeriana* con una particolare vignetta, quella delle *aquae*.

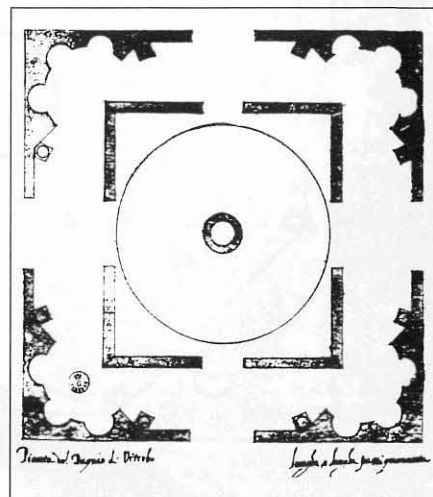


Fig. 21 - Terme del Bacucco. Pianta di G. Vasari il Giovane

NOTE

¹ E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Castel d'Asso I*, Roma 1970, pag. 41.

² E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *op. cit.*, pag. 42.

³ Sulla localizzazione di *Aquae Passeris* si veda C. ZEI, *Le Terme romane di Viterbo*, Roma 1917, pp. 155-170; A. GARGANA, *Terme e ville romane nel Viterbese*, in "Boll. Munic." anno VIII, Gennaio 1935, pag. 3; cfr. anche G. SIGNORELLI, *Le terme di Viterbo*, in "La voce sanitaria dell'Alto Lazio", anno III, n. 5, 1930, pp. 101-103.

⁴ L. CECCOTTI, *Indice delle contrade e vocaboli del territorio viterbese*, Archivio Storico Comunale di Viterbo, 571, II F, II XV.

⁵ Cfr. C. CRIVELLATI, *Trattato de' Bagni di Viterbo*, Viterbo 1706, pag. 107.

⁶ G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana I*, Roma 1957, pag. 611.

⁷ Archivio S.A.E.M., 4253\3 VT, 1987. Il blocco marmoreo è attualmente conservato presso il Museo Archeologico Nazionale della Rocca Alborno a Viterbo.

⁸ Cfr. AA.VV., *Almanacco statistico della delegazione di Viterbo*, Viterbo 1840, pag. 87.

⁹ G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina. (Forma Italiae serie II, doc. I)*, Firenze 1972, pp. 72 e 90, tav. V n. 1.

¹⁰ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*, pag. 72 n. 22 e pag. 93.

¹¹ A. GARGANA, *Le terme viterbesi*, in "Boll. Munic.", Febbraio 1930, pag. 3.

¹² Cfr. L. CREMA, *L'architettura romana*, in "Enciclopedia Classica" III, XII, 1, Torino 1959,

pp. 242 e sgg.

¹³ Cfr. J. GANZERT, *Einige Beobachtungen am Thermensaal von Bacucco bei Viterbo*, in "Archäologischer Anzeiger" 1981, pp. 131-142.

¹⁴ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*, pag. 72 n. 23 e pag. 90.

¹⁵ Cfr. G. LUGLI, *op. cit.*, pag. 604.

¹⁶ Cfr. J.P. ADAM, *L'arte di costruire presso i romani*, Milano 1988, pag. 154.

¹⁷ G. LUGLI, *op. cit.*, pag. 570.

¹⁸ Cfr. J. P. ADAM, *op. cit.*, pag. 198, fig. 439.

Un attento esame del sistema di copertura a volta si trova in A.K. FRAZER, *Four late antique rotundas: aspects of fourth century architectural style in Rome*, Ann Arbor 1965. Si veda anche *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, in "Atti dei Convegni Lincei", 33, Roma 1977, pp. 81 e sgg. Sulla topografia e l'architettura di Baia v. anche F. CASTAGNOLI, *Topografia dei Campi Flegrei*, ibid., pp. 41 e sgg., e C.F. GIULIANI, *Note sull'architettura dei Campi Flegrei*, ibid., pag. 365.

¹⁹ Sulla decorazione scultorea delle terme del Bacucco cfr. H. WREDE, *Skulpturen von Bacucco (Aquae Passeris)*, in "Archäologischer Anzeiger" 1981, pp. 118-131.

²⁰ Cfr. F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, pag. 78.

²¹ Archivio di Stato di Roma, Camerlengato II, tit. IV, B 158, fasc. 275.

²² Cfr. S. CAMILLI in "Album" vol. VI, 1829, pp. 28 e sgg.

²³ S. CAMILLI in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1835, pp. 1-7, tav. A.

²⁴ Archivio Centrale di Stato, I vers., B. 154, fasc. 325, 24.

²⁵ Cfr. G. GAMURRINI, *op. cit.*, pag. 72, n. 23.

²⁶ Il disegno fa parte della collezione del Museo Vicar de Lille, con copia al Museo Civico di Viterbo. Per quanto riguarda il problema dell'attribuzione a Michelangelo, cfr. H. Von Gey Muller, *Raffaello studiato come architetto*, Milano 1984, pag. 29, nota 31.

²⁷ Sui disegni del Sangallo si veda R. FALB, *Il taccuino senese di Giuliano da Sangallo*, Siena 1902, tav. VIII.

²⁸ Cfr. G.C. ARGAN, *Storia dell'arte italiana III*, Firenze 1984, pag. 104, fig. 107.

²⁹ Sui disegni di antichi monumenti romani cfr. O. VASORI, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, Roma 1981, pp. 185 e sgg.

³⁰ Cfr. A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi*, Roma 1914-22, pag. 107.

³¹ O. VASORI, *op. cit.*, pp. 236 e sgg.

³² *Corpus Inscriptionum Latinarum* XI, I, n. 3003. L'iscrizione rimase gravemente danneggiata in seguito al crollo della facciata della Chiesa di S. Maria della Verità, dove era conservata, nel 1944. Oggi ne rimane soltanto un frammento murato nel chiostro dell'attiguo convento, attuale sede del Museo Civico di Viterbo, nella parete destra presso la porta d'ingresso.

³³ Sull'iscrizione si veda A. GARGANA, *L'acquedotto di Mummio Nigro Valerio Vegeto*, in "Rassegna di attività cittadine", anno II, nn. 4-5, Viterbo 1937, pp. 91-92; v. anche F. ORIOLI, *Viterbo e il suo territorio, archeologiche ricerche*, Roma 1849, pag. 100; S. CAMILLI, *Della capitale dell'Etruria*, in "Giornale Arcadico" T. 47, 1830.

³⁴ Cfr. G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907, vol. I, pag. 17, nota 44.